



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 10 agosto

1. **La legge sulla concorrenza sarebbe annuale ma ne abbiamo approvate solo quattro in quattordici anni.**
2. **Come si convincono i comuni a indire le gare per le concessioni balneari.**
3. **Se è la Cina a ricorrere all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto).**
4. **Giovanni Tria: solo con la cooperazione l'Europa potrà far fronte alla sovracapacità cinese.**
5. **Ragioneria dello Stato: la provenienza dall'esterno della prima donna può determinare utili elementi di discontinuità.**
6. **Giustizia, la riforma Nordio è legge.**
7. **Così le persone guarite da malattie oncologiche potranno evitare discriminazioni nelle condizioni e termini contrattuali.**
8. **Commissari d'Italia: sono oltre 70 quelli attualmente in attività.**
9. **Una nuova cultura che rimetta gradualmente al centro delle strategie imprenditoriali la personalità del lavoratore e il valore del lavoro.**

---

### Ferruccio De Bortoli – Le illusorie promesse ai balneari - Corriere della sera

Non c'è inganno più feroce della promessa che si sa di non poter mantenere. I gestori degli stabilimenti balneari dovrebbero esigere persino i danni. Ai tanti che — in vari governi — li hanno illusi e continuano a **illuderli che le concessioni (in scadenza teorica alla fine di quest'anno) saranno prorogabili in eterno.** Ovvero che si possa evitare di metterle prima o poi a bando, sfidando non solo le regole europee — che abbiamo sottoscritto non subito — ma anche la stessa giustizia amministrativa italiana. La legislazione è incerta, i Comuni vanno in ordine sparso. Nell'incertezza si investe di meno, c'è minore spinta alle aggregazioni che darebbero più forza competitiva alla categoria, migliori servizi, tariffe più contenute. E **i cittadini che sono, fino a prova contraria, i proprietari indiretti dei beni demaniali** dovrebbero, a loro volta, chiedere conto allo Stato del perché faccia rendere così poco le aree che possiede, di fatto impoverendo sé stesso e i suoi amministratori, cioè noi. I canoni versati sono intorno ai 1.15 milioni l'anno. Il Comune di Milano, per gli affitti della sola Galleria Vittorio Emanuele, ne incassa 75. **Tanto per dare un'idea dello spreco di denaro pubblico.** I balneari che ieri in pochi hanno scioperato simbolicamente (in realtà si trattava casomai di serrata) **versano una miseria rispetto al fatturato.** La legge Sulla concorrenza sarebbe annuale ma ne abbiamo approvate solo quattro in quattordici anni, è come se altri operatori, magari tra gli ospiti degli stabilimenti per le loro meritate vacanze, potessero pagare la materia prima a prezzi irrisori indipendentemente dal fatto che sia una risorsa scarsa. Se l'economia si reggesse su questo principio sarebbe ferma al Medioevo. **Se il commercio internazionale fosse animato dallo**



**stesso spirito, il made in Italy resterebbe in Italia.** Frontiere chiuse. Pensate solo a un Paese con concessioni interminabili degli spazi pubblici, che magari si passano da una generazione all'altra, senza spazio per i giovani fuori dalla famiglia. È come avere e non far emergere l'elemento della scarsità del bene strade e piazze occupate da chi ha antiche licenze commerciali, privilegio di inossidabili corporazioni, con affitti bloccati anche in pieno centro (nella Galleria di Milano lo furono per tanti anni, soprattutto per clientele politiche varie). Aggiungiamo che, con l'esplosione post Covid dei **dehor, siamo ormai vicini a considerarli alla stregua di «spiagge» urbane.** E, infatti, si è scelta la via della proroga. **La concorrenza in Italia non piace.** Lo testimonia il fatto che dovendo fare (per legge) una legge annuale sulla concorrenza ne abbiamo approvate solo quattro in quattordici anni. **Non piace solo ai balneari o ai tassisti ma anche a chi ha più potere** economico e meno visibilità. Le preoccupazioni dei gestori degli stabilimenti sono comprensibili. Ma li inducono a far leva più sulle protezioni politiche che sulle proprie potenzialità imprenditoriali. Il governo cerca affannosamente di trovare un **difficile compromesso con la Commissione europea, guadagnando tempo.** Si studia di mettere al bando per prime, ma il più tardi possibile (a fine 2025 l'opzione minima), le concessioni là dove rappresentino una risorsa scarsa, secondo i criteri della **contestatissima direttiva Bolkestein.** E sulla base, peraltro, di una mappatura generosa di litorali adattabili, in modo da ridurre le percentuali di occupazione e non far emergere l'elemento della scarsità del bene (sarebbero libere al 67 per cento). Gli operatori balneari, comunque, vanno tutelati per gli investimenti fatti, eventualmente indennizzati (allo studio anche la possibilità di prelazioni), magari ispirandosi a quanto è accaduto in Spagna e Portogallo. **Il commercio al minuto, quel poco che si è salvato dall'arrivo della grande distribuzione, ha saputo consorzarsi** e sfidare, con successo, agguerriti gruppi nazionali e internazionali. Difficile, se non impossibile, che una forte aggregazione locale di operatori balneari — rappresentanti di una comunità, di una tradizione di accoglienza, di una cultura del territorio — possa perdere una gara. **Le economie di scala farebbero bene a tutti e consentirebbero di salvaguardare meglio l'ambiente,** pulire le spiagge, difenderle dall'erosione. Anche con **qualche non trascurabile vantaggio per i clienti, per i turisti.** E non ultimi i cittadini italiani, attraverso i maggiori incassi dello Stato. Quello che non deve più accadere è invece **la ripetizione dello scandalo — che la Lega ha sepolto nei suoi archivi — delle quote latte europee** che parte degli allevatori non volevano rispettare. E anche allora furono ammalati da promesse irrealizzabili. Si sa come andò a finire. **L'Italia, deferita alla Corte di giustizia europea,** sopportò oneri per 4,5 miliardi. **E le multe, di fatto, le pagarono tutti i cittadini.** Anche quelli che non erano mai saliti su un trattore.

~

### **Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Come si convincono i comuni a indire le gare per le concessioni balneari - Il Foglio**

In questi giorni è ritornata all'attenzione dei media la questione dei balneari. In particolare, la mattina del 9 agosto vi è stato un ritardo nell'apertura degli ombrelloni di qualche ora a cui hanno aderito una buona parte di imprenditori del settore. I balneari protestano perché non vogliono che **il governo dia seguito alla richiesta dell'Unione europea di mettere a gara la concessione** delle spiagge entro dicembre 2024. Questa è ormai una lunga storia che si trascina da tempo. Nel 2006 entra in vigore la direttiva europea n. 123, meglio nota come "direttiva Bolkestein". La direttiva, per stimolare la concorrenza e proteggere i consumatori, richiede che il rilascio di nuove concessioni e/o il rinnovo di quelle già esistenti seguano procedure pubbliche, trasparenti e imparziali. Il problema sta negli incentivi sbagliati: **in Italia la responsabilità delle gare è in capo ai comuni** ma il gettito delle



concessioni va tutto allo stato. Così i comuni non hanno nessun interesse a fare le gare, anzi hanno solo il problema di scontentare interessi decennali. **Le cose sarebbero ben diverse se i comuni fossero titolari anche del gettito** per una compartecipazione maggiore. Ci si provò senza successo nel governo Draghi sarebbe il caso di riprovarci. Attualmente in Italia per ottenere una concessione balneare, è necessario seguire un processo che include la **richiesta di concessione demaniale marittima** presso l'ufficio regionale competente, l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni (ambientale, iscrizione al registro delle imprese, corsi di formazione specifici a seconda del tipo di concessione) e le **necessarie licenze per eventuali servizi aggiuntivi come bar o ristoranti**. Non è quindi prevista una valutazione competitiva di più offerte. Il canone è stabilito per legge e vi è un minimo che è di poco superiore ai 3.000 euro, oppure è previsto un pagamento di poco più di 3 euro al metro quadro di spiaggia nel caso di aree ad alta vocazione turistica. Questi valori sono identici su tutto il territorio nazionale e non tengono conto della potenziale redditività, legata alle condizioni di mercato, delle aree date in concessione. Secondo l'ultimo **rapporto della Corte dei conti**, lo stato ha *incassato nel 2020 appena 92,5 milioni da 12.166 concessioni*. Il canone pagato rappresenta circa il 3 per cento del fatturato medio del settore. Una cifra irrisoria se si pensa che in media negli esercizi commerciali l'affitto rappresenta oltre il 20 per cento del fatturato. Il problema in assenza di gare è duplice. Intanto si hanno dei canoni che producono un gettito irrisorio. Inoltre, la distribuzione dei canoni sul territorio nazionale è iniqua poiché concessioni estremamente redditizie (si pensi alle spiagge della Costa Smeralda) pagano lo stesso prezzo al metro quadro di concessioni che si trovano in territori molto meno appetibili. Una nota spiaggia in concessione in Sardegna ha un canone annuo di un più di 17.000 euro a fronte di un fatturato attorno ai 9,5 milioni di euro. In Costa Azzurra l'anno scorso è stata indetta una gara ove il prezzo minimo della concessione partiva da 107.000 euro. Chiaramente **l'introduzione delle gare** per l'aggiudicazione delle concessioni permetterebbe di **raggiungere dei prezzi per le concessioni che riflettono le condizioni di mercato**, differenti nelle varie parti del paese, nel rispetto ovviamente della profittabilità dell'impresa aggiudicatrice. Inoltre, le gare, se ben congegnate, garantirebbero un servizio di qualità a prezzi competitivi e un adeguato rimborso alle imprese uscenti per gli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati. Non da ultimo **sicuramente aumenterebbe il gettito ricavato**. Senza far riferimento al confronto precedente con la Francia, che implicherebbe un incremento del canone di concessione di 10 volte, se l'introduzione delle gare portasse ragionevolmente a **un aumento del canone di 4 volte rispetto a quello attuale** e si aggiungesse come in Francia una **percentuale legata al fatturato** (ad esempio il 3 per cento), si potrebbe ottenere un gettito di circa 400 mila euro, che corrisponde al 10 per cento dell'attuale **Fondo di solidarietà comunale (Fsc)**, che lo stato distribuisce ai comuni. Il ricavato delle concessioni attualmente va quasi tutto nelle casse dello stato centrale. Si potrebbe includere parte del ricavato nel Fsc e parte lasciarlo nelle casse dei comuni che indicano le gare. **I comuni sarebbero così sicuramente incentivati** a indire le gare e monitorare l'efficiente svolgimento di queste ultime.

~

### **Alberto Annichiarico – Auto elettrica, la Cina ricorre alla Wto contro i dazi imposti dalla Ue - Il Sole 24 Ore**

La Cina ha annunciato di aver fatto ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) in seguito alla **decisione dell'Unione europea di imporre da luglio dei dazi** sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi, **essendo Pechino accusata di favorire in modo iniquo i produttori nazionali**. Per Pechino, la decisione «è *priva di basi concrete e legali, costituisce una violazione grave delle*



*norme del Wto e compromette la cooperazione a livello globale nella lotta ai cambiamenti climatici».* Il ministero del Commercio cinese ha presentato ricorso all'**Organizzazione Mondiale del Commercio** (Wto) contro la decisione dell'Unione Europea di imporre pesanti dazi sui veicoli elettrici importati nel Vecchio continente da Pechino, inasprendo una disputa che sta mettendo a dura prova relazioni già difficili. L'obiettivo è «**salvaguardare i diritti e gli interessi di sviluppo dell'industria dei veicoli elettrici**. In luglio per la prima volta le vendite di auto elettriche a batteria e plug-in (+37%) hanno varcato la soglia del 50% dei volumi, sul mercato cinese. «La conclusione provvisoria dell'Ue è priva di fondamento giuridico e fattuale», ha dichiarato un portavoce del ministero. «**Ha violato gravemente le regole della Wto e ha minato la cooperazione globale per affrontare il cambiamento climatico. Esortiamo l'Ue a correggere immediatamente i suoi errori e a salvaguardare insieme la cooperazione economica e commerciale tra Cina e Ue e la stabilità della catena di approvvigionamento dei veicoli elettrici**». **La mossa era ampiamente prevedibile e rientra nel quadro della partita a scacchi diplomatica** a cui assisteremo di qui e novembre, quando la decisione di Bruxelles, dopo la consultazione con i 27, diventerà definitiva. Le relazioni tra Pechino e l'Ue hanno toccato nuovi minimi negli ultimi mesi, mentre il blocco si allinea alla diplomazia di Washington. All'inizio di luglio l'Unione europea ha imposto tariffe provvisorie sulle importazioni di auto dalla Cina, che porterebbero le aliquote fino (quasi) al 48%, dopo un'indagine durata otto mesi sugli aiuti di Stato cinesi ai produttori di veicoli elettrici (circa 230 miliardi di dollari tra il 2009 e il 2023, secondo un thinktank Usa, il **Center for Strategic and International Studies**). La mossa ha provocato **l'immediata condanna da parte di Pechino**. La Cina ha minacciato ritorsioni anche contro gli allevatori (carne di maiale) e ha lanciato **un'indagine antidumping contro l'industria francese degli alcolici**. Il settore dei veicoli elettrici è sempre più protagonista delle tensioni commerciali e geopolitiche, mentre il mondo, in particolare l'Occidente e soprattutto la Cina, si allontana dal motore a combustione interna. **Anche gli Stati Uniti hanno cercato di limitare l'importazione di veicoli elettrici** di produzione cinese, imponendo tariffe superiori al 100%. Il Canada sta valutando misure analoghe. E la Cina ha presentato un ricorso alla Wto anche per **gli incentivi concessi dagli Usa ai veicoli elettrici**, sostenendo che le regole che escludono dai sussidi (per l'acquisto) le vetture per le quali non sono utilizzati in una consistente percentuale materiali critici (come il litio) made in Usa o provenienti da Paesi con cui gli Stati Uniti hanno in essere accordi di libero scambio, sono **discriminatorie**.

~

**Giovanni Tria – Solo con la cooperazione l'Europa potrà far fronte alla sovracapacità cinese - Il Sole 24 Ore**

**“Sono pronti gli americani ad una guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti?”.** È il titolo di un recente articolo di Kenneth Rogoff (su Project Syndicate), capo economista del FMI dal 2001 al 2003. **La sua risposta è no**, per i motivi noti a tutti. Se la concorrenza della produzione cinese ha danneggiato alcune manifatture americane, il libero commercio ha **portato maggiori vantaggi al resto dell'economia**. I primi a beneficiarne sono stati i consumatori americani a basso reddito e tutte le attività che hanno goduto di importazioni a basso costo. **La guerra commerciale porterà ad un aumento dei prezzi che difficilmente non avrà conseguenze politiche e sociali**. È d'altra parte una illusione quella di un possibile rapido e adeguato aumento delle produzioni, in America o nei Paesi considerati più amici, in sostituzione di quelle di cui si accusa la Cina di «**eccesso di capacità produttiva**». D'altra parte, la narrativa sulla sovracapacità produttiva ha poco fondamento nella teoria economica. Se questa sovrapproduzione ci fosse, sarebbe il mercato globale a sanzionarla



registrando un eccesso di offerta che si ripercuoterà sulla remunerazione degli investimenti fatti. **Se il mercato globale, pur desideroso di assorbirla, viene ostacolato** con misure protezionistiche, allora la sovracapacità non è altro che un prodotto dell'intervento protezionista. Difficile dire che molti dei **prodotti "green"** di cui si denuncia la sovrapproduzione cinese siano in eccesso in un mercato globale sfidato dagli obiettivi della transizione ecologica e dall'entità degli investimenti globali che tutti riconoscono necessari proprio per produrre ciò che serve a questa transizione. La domanda che si pone Rogoff, come molti altri economisti, è se sarà l'America ad essere danneggiata maggiormente da questa ondata protezionista per contrastare questo presunto eccesso di capacità cinese, in gran parte prodotto artificialmente proprio dalle barriere al commercio internazionale. Ma la domanda che si pone Rogoff non riguarda solo gli americani. Mutuando la sua domanda ci chiediamo: **sono pronti gli Europei ad una guerra commerciale con la Cina?** Credo che gli europei siano ancor meno pronti degli americani. Nei settori in cui la manifattura europea è insidiata da quella cinese **siamo indietro almeno quanto gli americani**. Abbiamo goduto dei consumi a basso costo quanto gli americani e abbiamo bisogno dei prodotti necessari alla transizione ecologica più degli americani, perché **non abbiamo l'autonomia energetica che hanno gli americani**, anche sedi tipo non "verde". Inoltre, non abbiamo la potenza di fuoco del bilancio americano per sostenere gli investimenti necessari alla transizione green. E non l'abbiamo **perché non abbiamo il dollaro** che consente agli Stati Uniti, come moneta internazionale dominante di riserva, di **attrarre capitali da tutto il mondo**, ancor di più nei momenti di incertezza globale, con i quali finanzia il suo eccesso di consumi e investimenti sul risparmio nazionale, in altri termini il suo debito crescente. Il deficit commerciale americano non è infatti determinato dalla sovracapacità produttiva cinese ma dal suo squilibrio interno. Come ai tempi di **Bretton Woods**, ancor oggi la produzione di debito americano significa emissione di **"safe assets"**, cioè di **titoli di debito considerati sicuri in una moneta che non si deprezza** fino a quando la domanda globale di questi titoli rimane alta. Un equilibrio la cui stabilità futura è discutibile ma che oggi tiene. Ma l'Europa, la cui moneta ha un ruolo limitato nelle transazioni internazionali e scarsa attrattiva fuori dell'Europa come riserva di valore, **se vuole aumentare gli investimenti deve comprimere i consumi**. Ed è tanto più costoso politicamente farlo quanto più si alimenta con il protezionismo l'aumento dei prezzi di ciò che importiamo e che non è rapidamente sostituibile. La strada per finanziare l'aumento degli investimenti necessari ad una sostituzione con produzione interna di ciò che importiamo, e il cui effetto non è certamente immediato, è quella, indicata da molti, del debito europeo. In effetti, **l'emissione di debito europeo significherebbe anche per l'Europa l'emissione di "safe assets"** che potrebbero avere circolazione internazionale, ed in tal modo attrarre capitali necessari ad aumentare gli investimenti e finanziare il possibile transitorio deficit commerciale conseguente. Ma si tratta per ora di prospettive a cui manca ancora la base essenziale. **La dominanza del dollaro, ed i benefici che ciò comporta per il Paese emittente, si basa su uno Stato e sulla sua potenza tecnologica e militare**. All'Europa manca ancora essere uno "Stato", che è essenziale per l'emissione di "safe assets". Quindi **la strada è ancora quella della cooperazione economica e degli accordi** commerciali per preservare la componente buona, per la crescita globale e dei singoli Paesi, della globalizzazione e del libero commercio. Credo che **il governo italiano, con la recente visita in Cina del presidente del Consiglio, abbia dimostrato di avere idee chiare** in proposito e spero contribuisca a dare la sveglia in Europa a chi si culla in bellicose e pretenziose retoriche, perché la strada del "disaccoppiamento" economico non è una strada percorribile, soprattutto quando dietro le guerre commerciali si allargano le guerre militari.



~

### **Maurizio Sacconi – Una nuova fase per la Ragioneria dello Stato – Quotidiano Nazionale**

**Ragioneria Generale dello Stato non è una autorità indipendente**, ma un autorevole dipartimento del Ministero dell'Economia. In particolare, valuta (anche preventivamente) le dinamiche della spesa e delle entrate dell'arcipelago pubblico e predispone, secondo le indicazioni politiche, il Bilancio dello Stato. **Le si chiede oggettività tecnica nel far di conto.** Senza sconti che presto emergerebbero quali oneri imprevisti e da coprire. Ha lungamente resistito ad affiancare la contabilità economica patrimoniale, quella aziendale che diventerà presto obbligo europeo anche per la dimensione pubblica, alla contabilità finanziaria. Se quest'ultima serve a controllare i flussi di spesa, la prima è necessaria per **apprezzare in ogni ambito dello Stato il rapporto tra i costi e i benefici** e così realizzare comparazioni o quantificare gli obiettivi assegnati ai dirigenti e valutarne i risultati. Tocca poi alla politica ordinare alla Ragioneria la conoscenza pubblica delle sue elaborazioni con particolare riguardo ai disavanzi strutturali delle singole amministrazioni come Comuni, Regioni (e loro servizi sanitari) ed enti vari. **Come è possibile che da anni nessun ente locale o regionale sia stato commissariato per dissesto** nonostante evidenti vizi nella stessa contabilità, talora ricostruita attraverso testimonianze orali? La precoce individuazione delle criticità impedisce la loro crescita esponenziale che **Pantalone dovrà poi risanare.** Dopo la stagione euforica della spesa straordinaria per sostenere le economie nella crisi finanziaria e pandemica, **la ricreazione sembra finita e si ripropongono i vincoli europei.** In una versione, speriamo, meno ottusa e più sostanziale. Il cambio nella guida della Ragioneria può corrispondere a questa nuova fase e **la provenienza dall'esterno della prima donna può determinare utili elementi di discontinuità.**

~

### **Anna Laura Bussa – Giustizia, la riforma Nordio è legge – Il Giornale di Sicilia**

Il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella, promulga il disegno di legge Nordio**, quello che contiene tra l'altro anche **l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio** e la rimodulazione del **traffico d'influenze.** Mettendo fine così alla polemica, portata avanti, anche a colpi di tweet, dal centrodestra sul «ritardo» della firma. **Resta caldo, invece, il tema carceri** con il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, che invita FI a «*indicare la strada*», al resto della maggioranza, verso un «reale garantismo» e una soluzione più concreta contro il **sovraffollamento carcerario.** Il ddl messo a punto dal **ministro Carlo Nordio** che prevede, oltre a una stretta sulle intercettazioni, anche la decisione collegiale (tre giudici invece di uno) per la **custodia cautelare in carcere**, era stato approvato in via definitiva il 10 luglio. E Mattarella, secondo quanto si apprende, si sarebbe preso **tutto il periodo previsto dall'articolo 73 della Costituzione**, cioè un mese, per evitare che si abolisse l'abuso d'ufficio prima che entrasse in vigore il reato di "*peculato per distrazione*" contenuto nel **decreto carceri** che invece è stato promulgato dal Capo dello Stato non appena licenziato dal Parlamento. Un nuovo tipo di peculato che, a detta del centrodestra, potrebbe **mitigare almeno in parte la cancellazione dell'abuso d'ufficio.** Durante l'esame in Aula del dl carceri, il deputato di Azione, Enrico Costa, aveva sottolineato su X quello che lui considerava un «ritardo». E il suo post era stato ritwittato dal ministro della Difesa Guido Crosetto che il giorno dopo però si è scusato con il Capo dello Stato spiegando che «da anni» mette «mi piace» sui tweet di Costa». Costa, aveva ribadito il concetto del «ritardo» anche in Aula, durante l'intervento in cui aveva spiegato il suo ordine del giorno approvato che impegna il governo a **rivedere la normativa sulla custodia cautelare in**



**carcere.** Una riforma, questa, che Nordio, subito dopo il vertice a Palazzo Chigi sulle carceri, convocato mentre a Montecitorio si votava il decreto, ribadisce di voler fare. Ed è proprio sul nodo carceri, dove **si registrano 65 suicidi da inizio anno**, che Forza Italia allunga il passo. Il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, su "Il Foglio" invita il resto della coalizione a uscire dalla **«discarica giustizialista»** e ad affrontare concretamente il problema, *«altrimenti che ci stiamo a fare al governo?»*. Raggiunto telefonicamente, Mulè spiega cosa intenda per «indicare la strada». Forza Italia, a suo avviso, dovrebbe, *«da subito», «accelerare sulle misure alternative al carcere»*; rilanciare gli istituti di custodia attenuata (Icam e Icat); dire sì alla proposta di far scontare la pena alle detenute madri con figli entro i tre anni nelle case famiglia; **puntare sui percorsi lavorativi per i detenuti sulla base di quanto propone il ddl appena presentato al Senato dal Cnel**; insistere su tutti gli over-70 fuori dal carcere; potenziare le comunità che dovrebbero accogliere i tossicodipendenti. E molti parlamentari si dicono «preoccupati» per la circolare spedita ai direttori delle carceri resa nota dalla radicale Rita Bernardini, in cui **si invita ad alzare la guardia per le rivolte** che potrebbero scoppiare dopo il decreto che l'opposizione continua a definire «inutile» e «sbagliato». *«Significa che si stanno preparando rivolte —osserva un centrista — e alla luce delle nuove assunzioni volute dal sottosegretario Delmastro la repressione potrebbe essere durissima. Altro che decreti»*. Altro distinguo di Forza Italia arriva con Flavio Tosi che critica la **stretta sulla cannabis-light**. Un ulteriore fronte che potrebbe aprirsi a breve è quello della **riforma della Legge Severino**. Pietro Pittalis (FI) annuncia una norma in cantiere per evitare che si sospenda un amministratore dopo la condanna di primo grado. Su questo ci sono due pdl: una di Debora Serracchiani (Pd) e una di Costa.

~

### **Antonio Ciccina Messina - Oblio oncologico, pec alla banca – Italia Oggi**

La pec o una raccomandata per chiedere alle banche e assicurazioni l'oblio oncologico e cioè la **cancellazione di informazioni sulla malattia**, decorsi 10 anni dall'ultimo trattamento (cinque anni se la malattia è insorta prima dei 21 anni di età). Così le persone guarite da malattie oncologiche potranno evitare discriminazioni nelle condizioni e termini contrattuali. È quanto prevede la legge 193/2023, illustrata da Faq del Garante della privacy, diffuse ieri sul sito [www.garanteprivacy.it](http://www.garanteprivacy.it). Le risposte del Garante illustrano le tutele previste dalla legge anche sul luogo di lavoro e a favore di chi intende adottare un bambino. **Queste tutele consistono, in generale, nel divieto di raccolta e di utilizzo delle informazioni sulle malattie chiuse da 10 (o 5 anni)** e nella nullità parziale delle condizioni contrattuali applicate e dei provvedimenti assunti in contrasto con la legge 193/2023. Il profilo più urgente della legge è avviare la cancellazione dei dati che banche e assicurazioni hanno fino ad ora raccolto e che non possono più usare nei confronti dei clienti e utenti che hanno diritto all'oblio. Al riguardo, il ministero della salute, con il decreto del 5/7/2024 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 177 del 30 luglio 2024), pur con ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista dalla legge 193/2023, ha **approvato procedure e moduli da usare per chiedere il rilascio della certificazione** di possesso dei requisiti per ottenere l'oblio. Chi è interessato a ottenere l'oblio e, quindi, la cancellazione dei dati detenuti da banche e assicurazione potrà rivolgersi a un organismo sanitario (pubblico o accreditato), a un medico specialista del servizio sanitario o al medico di famiglia/pediatra di libera scelta e **chiedere il rilascio della certificazione, che è priva di riferimenti espliciti a una specifica patologia**. A questo punto, come spiegano le Faq, spetta all'interessato inviare alla banca, all'istituto di credito, all'impresa di assicurazione o all'intermediario finanziario o assicurativo, mediante raccomandata con avviso di ricevimento o



posta elettronica certificata, la certificazione: gli operatori hanno trenta giorni per procedere alla cancellazione delle informazioni. La legge 193/2023 si sta, dunque, lentamente avvicinando all'effettiva attuazione, ma **ci sono ancora molto punti da chiarire e altri provvedimenti attuativi**, che devono essere adottati. Quanto ai punti da chiarire ci sono le modalità degli adempimenti "privacy" (informativi, basi giuridiche) connessi al trattamento di dati che rimangono relativi alla salute, anche se **nella certificazione del possesso dei requisiti per l'oblio non viene citato il particolare tipo di tumore**. Quanto ai provvedimenti attuativi, la legge 193/2023 ha previsto una deliberazione Cicr (per il settore bancario), una deliberazione IVASS (per il settore assicurativo), due decreti del ministero della salute (individuazione delle patologie con **oblio ridotto decorsi 5 anni; per il settore delle adozioni**), un decreto del ministero del lavoro (per le politiche occupazionali attive).

~

### **Luca Roberto – Commissari d'Italia – Il Foglio**

Con la scelta di puntare su **una figura che si occupi di edilizia carceraria**, il governo veleggia verso i 70 commissari straordinari attualmente in attività. Alcuni ereditati dal passato, ma molti istituiti ad hoc. **Che si occupano di praticamente tutto lo scibile umano**. Dal grande al piccolo. Dalla peste suina africana alla vasta emergenza siccità fino alla "*Variante di Tirano*", una tangenziale in Valtellina che comunque non servirà alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Passando per il "*restauro e valorizzazione dell'ex carcere borbonico dell'isola di Santo Stefano a Ventotene*". La premessa è che ogni governo, a un certo punto, ha iniziato ad affidarsi a commissari straordinari. Ci ricordiamo tutti l'esempio del sindaco di Genova **Marco Bucci**, che fu commissario alla ricostruzione del Ponte Morandi. Poi fu la volta del **commissario straordinario all'emergenza Covid**. Ma questo esecutivo ha preso ad applicare questo metodo quasi fosse la norma. Per questo, quando è scoppiata l'emergenza "*Peste suina africana*" ha nominato un commissario: **Vincenzo Caputo**. Che adesso, dopo essersi dimesso, è stato sostituito da Giovanni Filippini. Eppure nel frattempo il governo ha provveduto a riempire altre caselle: un commissario straordinario per la **Zona economica speciale in Calabria**. Così come pure in Abruzzo, Sardegna, Puglia e Basilicata, Sicilia occidentale, Sicilia orientale e Campania. Il ruolo di "*commissario straordinario per le persone scomparse*", che esisteva già, è andato a **Maria Luisa Pellizzari**. Il prefetto **Maria Grazia Nicolò** è stata confermata "*commissario straordinario del governo per il coordinamento delle attività antiracket e antiusura*". **Mauro Mazza**, invece, è diventato commissario per la partecipazione dell'Italia alla **Fiera del libro di Francoforte**, la famosa Buchmesse a cui non è stato invitato Roberto Saviano con annesso vespaio di polemiche tra governo ed editori. E' tuttora operativa la struttura commissariale O per il "*superamento delle situazioni di particolare degrado nell'area del comune di Manfredonia*". Commissari d'Italia territori dei comuni delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016", guidata dal senatore di Fratelli d'Italia **Guido Castelli**. Così come quella presieduta dal generale **Francesco Paolo Figliuolo** che si occupa delle zone alluvionate tra Emilia-Romagna e Marche. Incarico che a Figliuolo è stato prorogato alla fine di giugno per ulteriori sei mesi. Ma facciamo un salto in provincia. Dopo i fenomeni sismici dello scorso maggio, il governo ha nominato **Fulvio Soccodato** "*commissario straordinario per la realizzazione degli interventi di riqualificazione sismica sugli edifici di proprietà pubblica esistenti nell'area dei Campi Flegrei*". Oltre a Manfredonia, in provincia di Foggia, un commissario (**Clara Vaccaro**) contro la situazione di particolare degrado il governo l'ha spedito anche a San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria. Decisione motivata anche da una "*massiva concentrazione di cittadini stranieri*".



Sono competenze territoriali specifiche e aggiuntive rispetto al commissario **Valerio Valenti**, chiamato dall'aprile 2023 a occuparsi dell'**emergenza "immigrazione"** su tutto il territorio nazionale. **Fabio Ciciliano**, il commissario che era stato chiamato a gestire la difficile situazione a Caivano, sulla cui riqualificazione il governo ha investito molto, è stato nel frattempo nominato presidente della Protezione civile. Un commissario straordinario lo si è istituito anche per "*la realizzazione della linea 2 della metropolitana della città di Torino*" (**Bernardino Chiaia**). Così come per "*la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane*" (**Fabio Fatuzzo**). Un altro lo si è creato "*per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura*" (**Maurizio Falco**). Anche quando si è trattato di organizzare il G7 a Borgo Egnazia dello scorso giugno, con i grandi della Terra, la soluzione individuata dal governo è stata: ma sì, mettiamoci un bel commissario straordinario (ancora **Fulvio Soccodato**). E un commissario (**Manuela Manenti**) è stato trovato anche per "*assicurare il conseguimento degli obiettivi della Missione 4 del Pnrr relativa alla realizzazione di nuovi posti letto destinati agli studenti universitari*". In sostanza, talmente tante erano le cose da fare che questo governo ha pensato bene di delegare quante più attività a specifiche strutture commissariali che almeno, **agendo in deroga, potessero ottenere sufficienti poteri**. Solo che questo proliferare di commissari porterà il governo a dover nominare un giorno, chissà, **un commissario alla gestione dei commissari**.

~

#### **Francesco Delzio – Le “isole di sistema” come via italiana al lavoro sostenibile – Avvenire**

Le imprese italiane hanno compreso, sul piano dell'organizzazione del lavoro, la lezione della pandemia? Sono riuscite a trasformare misure e strumenti per la gestione dell'emergenza in una nuova qualità del lavoro e in un nuovo rapporto tra occupazione e vita privata, in un'era nella quale il lavoro non è più il "sovrano assoluto" delle nostre esistenze? Una prima risposta - impressionante - viene dal recente **Global Workplace Report di Gallup**, l'annuale fotografia dello stato di salute del lavoro nel mondo: **ben il 25% dei lavoratori italiani (record negativo a livello internazionale) si sente «triste»** a causa della sua occupazione, sentendosi **«attivamente disimpegnato»** sul luogo di lavoro. Non si limita a cercare di lavorare il meno possibile, ma cerca di **«minare quello che i colleghi impegnati realizzano»**: in altri termini, compie atti di sabotaggio dell'impresa in cui opera. Naturalmente un livello così profondo e pericoloso di insoddisfazione è **figlio di cause molto diverse**, tra cui il basso livello delle retribuzioni medie in Italia e la maggiore **diffusione di lavori estremamente ripetitivi**, a basso contenuto creativo e innovativo. Ma è anche una spia della **difficoltà delle nostre imprese di innovare i modelli organizzativi verso un lavoro più "sostenibile"**: un lavoro più flessibile, più motivante e più capace di interpretare in particolare i nuovi bisogni dei lavoratori dai 20 ai 50 anni, dalla Generazione Zeta alla Generazione X, e al tempo stesso **più produttivo per le stesse aziende**. Eppure qualcosa si muove anche nel nostro Paese. È antico costume italico rifuggere dalle innovazioni di sistema che partono dall'alto, ovvero da **scelte del legislatore o da accordi tra le parti sociali**. Ma ciò che registriamo oggi è un fenomeno nuovo, in grado di cambiare ugualmente il rapporto tra lavoro e lavoratore mediante **la forza simbolica di aziende impattanti e innovative**. Aziende che potremmo definire "**isole di sistema**": **leader di mercato capaci di dare il buon esempio**, trainando verso modelli di innovazione organizzativa interi settori e filiere d'impresa. L'esempio più recente è quello di **Generali**: grazie ad un recente e innovativo accordo sindacale il colosso assicurativo ha sostanzialmente eliminato il badge, garantendo ai suoi dipendenti **un'ampia flessibilità quotidiana nell'organizzazione** del proprio



lavoro. Si tratta di un'innovazione ad alto valore simbolico, che rappresenta per Generali il suggello di **una strategia di relazioni industriali win-win** in grado di migliorare la qualità del lavoro e al tempo stesso di far crescere la produttività. Una strategia che ha fatto del modello ibrido, con possibilità di lavorare da casa fino a tre giorni a settimana, la normalità in azienda. Non è un caso isolato: **negli ultimi mesi si stanno moltiplicando in Italia best practices** (che naturalmente è impossibile citare tutte) in grado di dar vita ad "*isole di sistema*": I primi grandi esempi di applicazione della settimana corta in Italia sono **Intesa Sanpaolo e Luxottica**, in cui sono operativi modelli fondati su quattro giorni di lavoro a settimana, a parità di stipendio. Altre "isole di sistema" possono essere considerate sicuramente **Eni, Ferrari e Pirelli**: i tre big player hanno deciso di supportare le famiglie dei lavoratori nella **gestione dei problemi organizzativi derivanti dalla chiusura delle scuole** per oltre tre mesi, garantendo ai figli dei dipendenti campus residenziali e centri estivi, dentro e fuori azienda, totalmente gratuiti. Partendo dal successo e dalla visibilità di questi primi esperimenti (e di altri analoghi), è probabile che nei prossimi mesi le "*isole di sistema*" si moltiplichino nel nostro Paese. Dando vita ad una sorta di "**via italiana al Lavoro Sostenibile**": una nuova cultura del lavoro che rimetta gradualmente al centro delle strategie imprenditoriali la personalità del lavoratore e il valore del lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)